

Se le forze armate ucraine non collasseranno la prossima settimana, non collasseranno più

Putin è al “o la va o la spacca”

Cruciale è l’attivazione del divieto di sorvolo del Paese

La no-fly-zone consiste nel divieto di sorvolo dei cieli di una determinata area e nella contemporanea vigilanza del rispetto del divieto da parte delle forze aeree delle nazioni coalizzate, in questo caso la Nato

Benché Putin abbia dichiarato che considererà l’istituzione della «no-fly-zone» un atto di guerra, gli osservatori ritengono che si tratti dell’unico mezzo a disposizione dell’Occidente per arrestare il genocidio in corso in Ucraina

DI DOMENICO CACOPARDO

Oggi entriamo nella quarta settimana di guerra e, probabilmente, nell’ultima decade della stessa. È opinione largamente condivisa che se il governo ucraino e le sue forze armate non collasseranno nella prossima settimana, non collasseranno più. Vladimir Putin, da perdente, si potrebbe trasformare in sconfitto. Solo la sconfitta ha rimosso dal potere gli autocrati che si sono succeduti sul trono dello zar o su quello altrettanto dorato dei suoi successori bolscevichi.

L’altro elemento che sta maturando (uso il gerundio per cautela: potrei usare l’indicativo) è l’istituzione della nota «no-fly-zone» sui cieli ucraini. Si tratta di una misura adottata di frequente dall’Onu e dalla Nato in condizioni belliche e paraboliche occorrenti per costringere l’avversario a desistere o per determinarne la sconfitta. Essa consiste nel divieto di sorvolo dei cieli di una determinata area e nella contemporanea vigilanza del rispetto del divieto da parte delle forze aeree delle nazioni coalizzate, in questo caso la Nato.

Benché Putin abbia dichiarato che considererà l’istituzione della «no-fly-zone» un atto di guerra, gli osservatori ritengono

che si tratti dell’unico mezzo a disposizione dell’Occidente per arrestare il genocidio in corso in Ucraina e per impedire il successivo attacco ai paesi baltici e alla Polonia, dei cui piani sono emersi particolari inquietanti.

L’esperienza del 1938 ci insegna che despoti del genere di Putin debbono essere affrontati con fermezza, impedendo loro di perseguire una permanente aggressione alle nazioni vicine, l’azzerramento delle loro istituzioni, in una parola l’affermarsi di una politica imperialista.

Le sanzioni non bastano a impedire il bagno di sangue innocente e penso al personale sanitario e ai pazienti ricoverati nell’ospedale di Mariupol presi in ostaggio dalle milizie di Putin. Le sanzioni che, peraltro proprio ieri hanno costretto la Russia a non pagare gli interessi su un prestito internazionale (un evento da default), avranno effetto crescente nei prossimi mesi. I ceti urbani borghesi che sono stati nutriti dalla propaganda di stato, ma altresì si sono abituati ai contatti con l’Occidente (e ai relativi benefici) saranno i primi a pagare il prezzo della follia del loro presidente.

Ma ciò che importa oggi è che lo spargimento di sangue sia fermato non con la resa di Zelenskij e dell’eroica popolazione ucraina, ma con provvedimenti idonei a fermare l’Armata russa.

Sento già gli amici del

fascismo moscovita ribellarsi alla prospettiva: del resto ieri dallo sparuto gruppo di rifondatori (del Pci) si sono levate proteste per una circolare dello stato maggiore italiano che invitava i comandi a verificare lo stato di manutenzione dei nostri mezzi militari e dei nostri armamenti. Una misura che -se devo dire la verità- arriva con il solito colpevole ritardo: è da febbraio che il ‘romor’ di sciabole giunge da Oriente.

L’istituzione della «no-fly-zone» non è un azzardo: è una misura proporzionata a ciò che sta accadendo e altresì è un’esigenza preventiva volta a impedire a Putin la persistenza nella strategia stragista e il suo ampliamento a zone viciniori.

Come ben sanno gli addetti ai lavori, le cosiddette trattative in corso tra russi e ucraini sono una messa in scena degli apparati di Mosca per tenere agganciati gli ucraini a una falsa prospettiva, il cessate il fuoco, mentre le truppe regolari e speciali continuano a bombardare e a operare le loro pulizie etniche.

Infatti, da parte russa non una concessione è stata annunciata, benché Zelenskij -utilizzando con intelligenza una eccellente politica comunicazionale- s’è dichiarato disposto

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



a rinunciare all'ingresso nella Nato, ad accettare una neutralizzazione garantita (e la parola 'garantita' confligge con la malafede russa) e, infine, a rinunciare ai territori delle due repubbliche fantoccio del Donbass e alla Crimea, già occupata dai suoi nemici. Un pacchetto di 'cedimenti' su questioni di principio che indica in modo inequivocabile la volontà di far cessare la strage e per converso la vocazione sanguinaria del despota moscovita.

Ed è un falso (cui ha contribuito il Corrierone con un titolo sparato in prima pagina) presentare il viaggio a Kiev dei primi ministri di Slovenia, Polonia e Repubblica Ceca, **Janez Janša**, **Mateusz Morawiecki** e **Petr Fiala** (presente anche il vice primo ministro polacco **Jaroslav Kaczyński** che ha proposto di inviare una missione Nato in Ucraina) come un tentativo di inescare un'altra trattativa di pace: si tratta invece di una coraggiosa testimonianza di solidarietà, nella quale Kaczyński inserisce addirittura una provocazione.

Occorre ora apprestarci con serena volontà di fare ciò che deve essere fatto a questo passaggio duro del confronto tra l'Occidente e la Russia: 'vedere' il bluff di Pu-

tin è necessario per impedirgli di continuare con la politica di acquisizioni territoriali. Putin disprezza le debolezze dell'Occidente, vittima dei gay e del consumismo, e si ritiene restauratore di valori civili e religiosi ottocenteschi da tempo superati e archiviati a favore dell'irrinunciabile valore della convivenza civile, dello stato di diritto, della democrazia parlamentare.

L'Occidente deve saper dire basta come non seppe nel 1938 dire basta a **Hitler** suscitando il discorso del «disonore» pronunciato da **Winston Churchill**. Se non lo farà dovrà prepararsi alla III guerra mondiale, fatalmente legata alle prossime mosse politiche russe. E questo è l'unico modo per spingere la Cina a fermare l'alleato «di roccia» e a continuare la sua crescita politica ed economica. Opporsi a questa evoluzione degli eventi appare velleitario e in sostanza favorisce i disegni dell'aggressore moscovita. Il tempo della follia nel quale ci ha condotti Putin confligge con il tempo della storia, inesorabile e al di fuori della nostra disponibilità.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—■

